

Liberalismo, cinque filosofi a confronto

Nel saggio di Corrado Ocone i punti di contatto fra Croce, Oakeshott, Friedrich von Hayek, Popper, Berlin

Nell'ultimo volume di Corrado Ocone (*Il liberalismo nel Novecento. Da Croce a Berlin*, Rubbettino, euro 18) si possono cogliere diversi punti di contatto fra Benedetto Croce e filosofi quali Michael Oakeshott, Friedrich von Hayek, Karl Popper e Isaiah Berlin.

Francesco Postorino

L'autore, in contrasto con la dottrina dominante, riconosce anche nel giovane Croce un pensatore liberale: la lotta alla precettistica e al riduzionismo positivista di fine Ottocento, il nesso dei distinti e soprattutto l'immanentismo assoluto, per Ocone costituiscono i segni vitali di un liberalismo maturo. La sua filosofia distrugge la narrazione del giacobinismo e consolida la laica dimostrazione che «tutto è storia!». Croce rinnova la dialettica hegeliana e rimuove l'eccesso di logica in essa presente; simpatizza con il realismo marxista, ma ne ripudia gli effetti deterministici; sconfigge la retorica del giusnaturalismo e ironizza sulle dichiarazioni formali giunte fino alla celebrazione dei diritti universali dell'uomo del 1948, anche se non cela la superiorità di un diritto spiritualmente comune a scapito dell'*ancien régime* di ritorno. In breve, realizza un disegno sistematico che annuncia il ritmo circolare della vita. Il problema è che Croce, a suo giudizio, non comprende il valore incondizionato del liberismo economico che ben si allinea al presupposto epistemologico del suo storicismo assoluto. Distanza dal fortunato modello dell'*adaequatio rei et*

intellectus, il progetto crociano dei distinti trova alcune affinità metodologiche con la filosofia dei «modi» delineata da Oakeshott, secondo cui il desiderio «ingegneristico», manovrato dal falso idealismo, si rivela un serio ostacolo alla libertà poiché non terrebbe conto del kantiano «legno storto».

Le direttive teoretiche di Croce e Oakeshott sono più forti rispetto a quelle da cui muovono Hayek e Bruno Leoni. Se i primi postulano il rapporto intrinseco tra io e mondo riuscendo ad eludere ogni rigidità dottrina, Hayek e la sua scuola, pur bocciando l'approccio cartesiano, possiedono una concezione della conoscenza come «specchio della natura». Hayek osteggia ogni teoria costruttivista finalizzata a imprigionare la libertà in una scatola chiusa e, aggiunge l'interprete, si avvicina al crocianesimo nel punto nevralgico che accomuna la migliore tradizione liberale, cioè nella decisione di voler fronteggiare i richiami profetici in nome di un ideale superiore sia alla lettura dei filosofi *liberal* sia al conservatorismo delle gerarchie.

Popper obbedisce all'impulso conoscitivo delle scienze, solo che il suo gradualismo «a spizzico» è in sintonia con Croce e Oakeshott nell'intento di denunciare i nemici della «società aperta». Il liberalismo di Berlin, che prende le distanze sia da Hayek sia dalla teoria della giustizia come equità esposta da John Rawls, si oppone alla *philosophia perennis* e al perfezionismo politico. Croce e il variegato filone dello storicismo liberale suggeriscono un «liberalismo senza teoria» che darebbe linfa al pluralismo dei valori mettendo in risalto i pregi migliori dell'Occidente. Un liberalismo, a suo parere, incompatibile con la cultura politica legata ai destini del *Welfare State*.



Il liberalismo nel Novecento
 CORRADO OCONE
 Rubbettino

